

### 3. Basi teoriche e metodologia

#### 3.1. Il parlato filmico e il corpus

Come scriveva Sinclair (1991, p. 6), “non si studia tutta la botanica facendo fiori artificiali”. Ciò nonostante, c’è disaccordo nel campo della ricerca sui MD riguardo all’utilizzo di dati ‘reali’, utilizzati per costruire analisi innanzitutto di tipo semantico. Schourup (1999) afferma che se il focus della ricerca riguarda le proprietà strettamente linguistiche dei MD o il loro ruolo cognitivo, insistere esclusivamente su dati reali può risultare controverso. Tuttavia, negli ultimi anni, vari studiosi hanno provato a coniugare esempi reali, attraverso la linguistica dei corpora, con l’analisi pragmatica (vd. *Corpus Pragmatics*).

Per fornire un quadro esauriente dei MD nel PE, verranno presentati esempi<sup>8</sup> tratti dal *Corpus I-FALA Luso-Brazilian Film Dialogues as a resource for L1 & L2 Learning* dell’Università del Salento (d’ora in poi I-FALA), dal *Corpus de Referência do Português Contemporâneo espontâneo - sub-corpus oral*<sup>9</sup> (d’ora in poi CRPC) del Centro de Linguística da Universidade de Lisboa e dal *Corpus do Português* (d’ora in poi CdP) di Davies e Ferreira.<sup>10</sup>

È utile soffermarmi sulle motivazioni di un corpus così vario e composto anche da dialoghi filmici. Per quanto riguarda il parlato filmico si fa riferimento alle parole di Nencioni (1976), che assumeva le composizioni teatrali scritte come fonti per l’analisi delle strutture della lingua parlata. L’autore è consapevole delle ovvie obiezioni che si possono presentare di fronte ad un simile corpus riguardo alla valutazione, attraverso lo scritto, delle questioni riguardanti l’intonazione e la scansione melodica “così importanti per i valori illocutivi, per la distribuzione dell’informazione e per lo svincolamento da una grammatica frasale” (Nencioni 1976, p. 129). Nel testo scritto oltre alla diversa concertazione riguardo alla simbologia utilizzata nella trasposizione sul foglio di un dialogo, è difficile individuare i fenomeni di simultaneità e d’interferenza dei turni dialogici che sono tipici del parlato naturale (vd. Urbano 1991). Come scriveva Halliday:

<sup>8</sup> Gli esempi tratti dal CRPC saranno indicati con il loro numero di riferimento; gli esempi tratti dal CdP saranno indicati dalla sigla CDP con il relativo link, nel caso in cui si tratti di testi presenti in rete; gli esempi tratti dal corpus I-FALA saranno indicati con la sigla I-Fala e il nome del prodotto audiovisivo da cui l’esempio è tratto.

<sup>9</sup> Scaricabile dal sito [http://www.clul.ul.pt/sectores/linguistica\\_de\\_corpus/projecto\\_crpc.php#disponibiliz](http://www.clul.ul.pt/sectores/linguistica_de_corpus/projecto_crpc.php#disponibiliz) del CLUL (<http://alfclul.clul.ul.pt/CQPweb/> - versione senza registrazione).

<sup>10</sup> Davies, Mark and Michael Ferreira. (2006-) *Corpus do Português: 45 million words, 1300s-1900s*. Disponibile online all’indirizzo <http://www.corpusdoportugues.org>.

La lingua parlata presenta una visione DINAMICA. Definisce il suo universo in primo luogo come processo, codificandolo non come struttura ma come costruzione – o demolizione. Nella lingua parlata, i fenomeni non esistono; ma “accadono”. Sono osservati mentre nascono, cambiano, si muovono dentro e fuori il punto focale, e interagiscono in un continuo flusso progressivo. (Halliday 1992, p. 175)

Caratteristica del parlato naturale è l'improvvisazione, che nella realtà si traduce in spontaneità, con tutte le sue peculiarità: ridondanza, spreco, autocorrezione, interruzione, cancellazioni, conati, “refusi” (Halliday 1992); tutte proprietà che ci portano a dire che (da un'ottica di predominanza della lingua scritta su quella parlata) “il vero parlato è ‘sporco’, mentre il parlato-scritto è pulito”.<sup>11</sup>

L'opera di Spitzer definì sistematicamente i principali fenomeni del nostro parlato: le forme di apertura e di chiusura del colloquio, le espressioni affettive e di cortesia, l'economia della materia linguistica nei suoi alterni aspetti di risparmio e di spreco, l'intreccio delle battute, il rapporto tra il parlante e la situazione (...). (Nencioni 1976, p. 130)

Le obiezioni sull'analisi del parlato per mezzo del testo scritto e la difficoltà di non annullare il discorso attraverso la linearità della scrittura trovano una soluzione nel testo filmico composto non solo dai dialoghi ma da tutto il contesto situazionale. Nel testo filmico e nel filmato ogni cosa è segno, è informazione diretta al pubblico.

[L]a parola non significa pienamente se non è accompagnata dei seguenti parametri: la voce, il volto, la postura, i gesti manuali; tale concorso non riuscirebbe funzionale, cioè non produrrebbe la sua isotopia, senza un centro unificatore, che è la persona come identità del personaggio nelle varie scene in cui compare (Nencioni 1976, p. 138).

Certo il parlato filmico è adattato, prefabbricato, pianificato con l'intenzione di sembrare autentico. Il parlato filmico non è il parlato spontaneo; tuttavia si può concedere che, anche se la spontaneità non è una caratteristica vera e propria del parlato recitato o filmico, l'imitazione verbale reale nel suo funzionamento e nei suoi principali meccanismi è tale da costituire un'utile fonte per lo studio del parlato. È possibile parlare quindi di una forma verosimile, di una ricostruzione o simulazione del parlato che può essere comunque considerata come parlato recitato.

Il parlato filmico è un sottogenere, una lingua trasmessa o scritta per essere letta, interpretata (dall'attore), che sicuramente presenta alcune

<sup>11</sup> Come scrive Halliday “la lingua parlata è, in realtà, non meno strutturata e altamente organizzata della scritta” (1992, p. 147)

caratteristiche differenti da quelle del parlato spontaneo. Certamente al parlato filmico mancherà, per quanto realistico cerchi di essere, quella spontaneità all'origine dell'incoerenza sintattica e dell'incompletezza linguistica, tipiche della conversazione. Vero è, però, che nel cinema i dialoghi sono generalmente costruiti per imitare l'interazione verbale reale (Melloni 1996, p. 121).

Riassumendo e spostando tutto sotto il tetto della lingua portoghese, possiamo dire che la simulazione della lingua parlata da parte del testo filmico, o del parlato filmico, è testimoniata dalla filmografia brasiliana e da quella portoghese che dagli anni novanta del XX secolo, hanno incominciato ad evidenziare “una graduale e sempre intensa inclusione di tratti sub-standard nella realizzazione e nella formulazione del parlato filmico” (De Rosa 2007, p. 47). Partendo dal presupposto che il testo filmico è evidentemente un testo recitato perché programmato e adattato con la finalità di sembrare autentico, si può dire che questa registrazione “gestita” del parlato testimonia, in base all'esigenza di sembrare quanto più veritiera possibile, tratti del parlato reale quotidiano. In base alle sue caratteristiche, è in grado di ripetere un momento del vissuto, di riportare il discorso, gli scambi conversazionali, in tutta la loro interezza. In altre parole è una riproduzione del parlato, del testo, immerso nel suo contesto che non soffre le imposizioni restrittive della scrittura.

Il testo filmico a sua volta ci aiuta a identificare quei cambiamenti linguistici che nella realtà si sono già stabilizzati ma che ancora non trovano posto nell'analisi o non sono ancora caduti sotto l'attenzione dei ricercatori.

Il *Corpus de Referência do Português Contemporâneo espontâneo*, costruito ormai diversi anni fa, rappresenta un punto di riferimento per gli studi sul PE: circa 300 milioni di parole e vari generi e tipi testuali (letterari, giornali, testi tecnici e trascrizioni di parlato formale e informale. Anche il *Corpus do Português* costruito da Mark Davies raccoglie diversi esempi di generi testuali, rappresentando la lingua portoghese a livello diacronico e sincronico.

Esempi di natura diversa, estratti da corpora composti da testi prodotti in situazioni reali ed esempi estratti da testi audiovisivi di natura finzionale, hanno lo scopo di fornire allo studio e alla lettura di questo studio una visione più ampia sulla lingua e sul valore pragmatico che la lingua può avere per i suoi parlanti (vd. Urbano *et. al.* 1998). Detto in altro modo, gli esempi di conversazionali reali e gli esempi di conversazioni riprodotte da uno scrittore o da un dialoghista sfruttano le stesse strategie comunicative (cfr. Gumperz 1982). Per questo motivo è possibile utilizzare tanti esempi diversi fra loro per natura e provenienza. L'eterogeneità delle fonti è stata pensata in funzione di una maggiore rappresentazione della realtà linguistica.

### **3.2. *Lingua parlata e lingua scritta - Sulla variazione tra scritto e parlato***

Per stabilire una distinzione tra CD e MI è necessario, soffermarsi sulle differenze fondamentali che esistono tra il testo scritto e un testo orale, poiché i connettori sono tipici di una costruzione testuale scritta mentre i MI sono tipici di una costruzione testuale orale e spontanea.

La distinzione tra scritto e parlato non può essere concepita come assoluta o meramente in base alla modalità utilizzata per trasmettere un messaggio poiché vari testi possono essere collocati su un continuum Scritto-Parlato in base a delle caratteristiche prototipiche di una e dell'altra modalità comunicativa. In altre parole, se prendiamo una conversazione tra amici e un testo scientifico, troveremo evidenti differenze tra queste due comunicazioni. Se prendiamo in considerazione, un testo letterario, in cui due personaggi parlano fra loro, e un dialogo tra due personaggi filmici, le differenze iniziano ad essere meno evidenti. Bisogna poi aggiungere le differenze che troveremmo tra un testo scientifico e uno scambio di idee tra gli utenti di un *social network*. Allo stesso modo, troveremmo differenze tra il parlato di due amici che chiacchierano fra di loro e il pubblico discorso di una carica politica di fronte ai cittadini.

Come scriveva Halliday, la lingua parlata presenta una visione dinamica. Definisce il suo universo in primo luogo come processo, codificandolo non come struttura ma come costruzione – o demolizione. Nella lingua parlata, i fenomeni non esistono; ma “accadono”. Sono osservati mentre nascono, cambiano, si muovono dentro e fuori il punto focale, e interagiscono in un continuo flusso progressivo (Halliday 1992, p. 175). Caratteristica del parlato naturale è l'improvvisazione, che nella realtà si traduce in spontaneità, con tutte le sue peculiarità: ridondanza, spreco, autocorrezione, interruzione, cancellazioni, conati, “refusi” (Halliday 1992); tutte proprietà che ci portano a dire che (da un'ottica di predominanza della lingua scritta su quella parlata) “il vero parlato è ‘sporco’, mentre il parlato-scritto è pulito”.<sup>12</sup>

Da un lato esiste una distinzione dovuta al mezzo che Söll e Hausmann (1985) - citati da Mosegaard Hansen (1998) - distinguono tra codice fonico e codice grafico. Dall'altro abbiamo un *continuum* basato sugli scopi testuali – in questa prospettiva i testi si distinguono per alcune caratteristiche linguistiche e testuali prototipiche dei due codici (cfr. Bazzanella 1995). Queste caratteristiche distinguono un testo scritto da un testo orale per: Distanza; Comunicazione pubblica; Interlocutore sconosciuto; Emozionalità

<sup>12</sup> Come scrive Halliday “la lingua parlata è, in realtà, non meno strutturata e altamente organizzata della scritta” (1992, p. 147)

debole; Distacco pragmatico e situazionale; Distacco referenziale; Distanza spazio-temporale; Cooperazione comunicativa minima; Monologo; Comunicazione preparata; Fissità tematica. Un testo orale si distingue da uno scritto per: Immediatezza; Comunicazione privata; Interlocutore familiare; Emozionalità forte; Ancoraggio pragmatico e situazionale; Ancoraggio referenziale; Compresenza spazio-temporale; Cooperazione comunicativa intensa; Dialogo; Comunicazione spontanea; Libertà tematica (cfr. Koch 2001). Le due modalità linguistiche possono essere distinte considerando due parametri caratterizzanti parlato e scritto: la distanza e la vicinanza. Caratteristica del Parlato è una certa vicinanza comunicativa tra chi produce il messaggio e chi lo recepisce; mentre lo Scritto è caratterizzato da una distanza comunicativa; un messaggio per iscritto può essere letto dopo anni, senza che chi ha scritto il messaggio e chi lo legge si incontrino mai. Koch (2001a) identifica due parametri: immediatezza e distanza, considerati come caratteristiche delle due modalità. L'immediatezza è il tratto peculiare del parlato; mentre la distanza è il tratto tipico della scrittura. I due parametri proposti da Koch (2001a) presentano la compresenza dell'interlocutore durante l'elaborazione della comunicazione. Il rapporto tra parlante o scrivente e ricevente è inteso in termini psicologici di distanza o vicinanza, di condivisione o meno tra gli astanti.

### **3.3. Il dialogo**

Bazzanella (2002) presenta un'ampia ricerca sul dialogo in quanto momento di comunicazione tra due attori; considerando varie forme di comunicazione l'autrice presenta un quadro generale la cui idea fondante è il passaggio di significato da un soggetto X a un soggetto Y. In generale, è possibile definire come dialogo sia l'interazione simmetrica, faccia a faccia, tra due conoscenti, sia il passaggio di idee e informazioni tra i realizzatori di un prodotto filmico e i fruitori di tale prodotto. Anche la negoziazione via email tra due aziende per l'acquisto e la vendita di una determinata merce può essere considerata come una forma di dialogo. Queste osservazioni ci portano ad una visione del dialogo come di azione congiunta in cui ci sia un passaggio di informazioni da un soggetto X a un soggetto Y. In quest'ottica è possibile vedere anche un discorso pubblico da parte di una carica politica di fronte al suo pubblico: la carica pubblica è il soggetto X e il suo pubblico è il soggetto Y – in realtà, si tratterebbe di un monologo in cui X parla e Y ascolta senza diritto di replica ma, anche in questo caso, c'è un passaggio di informazioni. Dialogo quindi sarà anche quello che un giornalista della carta stampata instaura con i suoi lettori; dialogo sarà quello che un autore di romanzi instaura con i suoi lettori, e così via.

### **3.4. La conversazione e i suoi piani**

La conversazione quotidiana è caratterizzata da una molteplicità di *topic* e da vari movimenti interazionali che si susseguono o che si muovono su binari paralleli, a volte anche sovrapponendosi, e le cui connessioni possono non essere chiare e necessitano quindi di ulteriori chiarimenti.

Regular use of such signals substantially facilitates every participant's participation in the entire conversation: they are the items that turn the whole exchange into a sensible and comprehensible interaction. Only the use of items that specify relations and connections not only between adjacent but also between remote segments of discourse makes it possible for hearers to figure out how it all fits together. And yet, despite the fact that they are a fundamental part of language, and especially so in spoken language, the description of the structural functions of these items given in dictionary entries and in grammar books is often inadequate and insufficient (Lenk 1998, p. 3).

L'uso di determinati elementi linguistici, all'interno di una conversazione, può essere spiegato come una strategia, da parte del parlante, per indicare all'astante in che direzione cercare il significato di quanto espresso. È possibile dire che se attraverso la coesione (per mezzo di strumenti come l'anafora) si raggiunge una coerenza a livello locale, attraverso i MD si mantiene una coerenza a livello globale. Tale globalità può riguardare il pezzo di discorso analizzato e può anche riguardare l'enciclopedia dei partecipanti (cioè tutta la serie di credenze e competenze che fanno parte del bagaglio culturale del parlante) e le conoscenze condivise. Nel primo caso, trovando quindi tutte le soluzioni all'interno dell'enunciato stesso, mentre nel secondo caso, portando il significato oltre quanto viene espresso nel discorso stesso.

### **3.5. Il principio di cooperazione**

In generale, i componenti di una conversazione danno per scontato che ogni partecipante cerchi di comunicare qualcosa e che ogni soggetto sia interessato a mantenere aperta la conversazione. Tuttavia, può accadere che un partecipante non sia interessato alla conversazione o che voglia disturbare lo scambio in atto attraverso una cattiva interpretazione di quanto è stato detto, cercando, magari, di cambiare, attraverso queste "deviazioni" dal senso generale del discorso, l'argomento della discussione. Il risultato non è una

conversazione mal riuscita,<sup>13</sup> quanto piuttosto un'altra conversazione con obiettivi diversi (cfr. Schegloff *et al.* 1977):

The phatic function of language (...) results in the establishment of social contacts and the maintenance of social relationships and is a decisive factor in human interaction. For social interaction to be successful, it is necessary that conversations take place without major disturbances. Since both participants will profit from the successful establishment or maintenance of social relationships, they will both usually be interested in “making the conversation work”. (Lenk 1998, p. 20)

I partecipanti alla conversazione si comporteranno in maniera razionale, perché appunto la conversazione è guidata da considerazioni razionali: il parlante producendo e l'interlocutore aspettando enunciati con un significato da comprendere. Tutto ciò è visto come un caso speciale di comportamento finalizzato sia negli aspetti verbali che non verbali. Grice riassume tutto questo nel suo principio di cooperazione, per cui il contributo alla conversazione deve adeguarsi allo scopo condiviso dello scambio stesso e rispettare il tempo relativo alla richiesta stessa:

Conforma il tuo contributo conversazionale a quanto è richiesto, nel momento in cui avviene, dall'intento comune accettato o dalla direzione dello scambio verbale in cui sei impegnato (Grice 1989/1993, p. 60 *apud* Bazzanella 2008, p. 171).

Il principio di Grice “aiuta ad interpretare la conversazione, piuttosto che dirigerne rigidamente lo sviluppo” (Bazzanella 2008, p. 173), infatti l'uso della forma imperativa nel principio “conforma...” non vuol dire che il parlante debba obbligatoriamente seguire tale regola, ma che queste sono le norme interiorizzate per l'interazione “intesa come impresa razionale di cooperazione” (Bazzanella 2008, p. 173). Il principio di cooperazione di Grice può anche non essere seguito volontariamente, come può succedere in una situazione conflittuale non cooperativa; oppure rispettare il principio violando però le sue massime:

1. Quantità:
  - Dai un contributo tanto informativo quanto è richiesto.
  - Non dare un contributo più informativo di quanto richiesto.
2. Qualità: “Tenta di dare un contributo che sia vero”.
  - Non dire ciò che credi falso.
  - Non dire ciò di cui non hai prove adeguate.

<sup>13</sup> Con questa distinzione si vuole esprimere la possibilità che la riuscita di una conversazione non sia data dalla cooperazione in senso stretto, ma dal raggiungimento degli atti illocutivi e perlocutivi di cui *cooperazione* e *pertinenza* sono ‘strumenti di lavoro’.

3. Relazione. Sii pertinente.
4. Modo: “Sii perspicuo”.
  - Evita l’oscurità dell’espressione.
  - Evita l’ambiguità.
  - Sii breve.
  - Sii ordinato nell’esposizione.

Il principio di cooperazione va oltre il significato e la funzione degli enunciati, in quanto indica dei punti di orientamento, le aspettative bidirezionali in qualsiasi interazione basata sulla cooperatività e sulla razionalità. Quando queste massime non vengono seguite, gli interlocutori o gli ascoltatori devono ricercare un livello più profondo, che risponda al principio e sulla cui base, attraverso le inferenze, possano determinare il significato inteso dal parlante, raggiungendo quindi non solo ‘quanto il parlante ha detto’ ma anche ‘cosa il parlante voleva dire’. Ciò è possibile attraverso l’implicatura. Grazie ad essa possiamo inferire da un enunciato le credenze o i pensieri non esplicitati. L’implicatura scatta quando viene violata una massima.

### **3.6. Le conseguenze di Grice**

Dopo Grice, diversi studiosi hanno cercato di modificare il sistema delle massime, tra questi sono da citare da citare Atlas e Levinson (1981) con il loro principio di informatività, secondo il quale, in alcuni casi, troviamo in un enunciato una quantità di informazione superiore a quella che effettivamente esso contiene, contrastando quindi la massima della quantità. Secondo l’idea che «meno diciamo e più diciamo» l’interlocutore, di fronte ad una serie di notizie, tende ad estrapolare quello di cui ha bisogno o di fronte a informazioni insufficienti, ad estrapolare al massimo. Nella quotidianità è abituale non soffermarsi al contenuto proposizionale dei messaggi a cui si è sottoposti, cioè, al significato letterale, ma scendere ad ulteriori livelli, andare oltre quel ‘livello letterale’.

[C]ommunicative meaning is achieved through a process of situated interpretation in which hearers infer speakers’ underlying strategies and intentions by interpreting the linguistic cues, which contextualize their messages. Such cues are called contextualization cues: they are verbal (prosodic, phonological, morphological, syntactic, and rhetorical) and nonverbal (kinesic, proxemic) aspects of a communicative code, which provide an interpretative framework for the referential content of a message. (Schiffrin 1987, p. 21).

Quindi, estendendo, si deduce che il significato è inferibile dall'ambiente contestuale. Quest'idea trova uno sviluppo nella teoria della pertinenza, come si vedrà nel paragrafo successivo.

### **3.7. La Relevance Theory**

In ambito pragmatico uno degli studi più citati e su cui diversa ricerca si è basata, è quello di Sperber e Wilson (1986). Il loro studio riduce le massime di Grice ad una sola: "sii pertinente". Le altre tre massime, cioè quelle di qualità, quantità e modo, possono essere violate senza che la comunicazione si interrompa. L'unica massima che non può essere violata senza un'immediata rottura della conversazione è quella della pertinenza, concepita come l'unica massima conversazionale applicabile all'interazione umana. Come scrive Lenk (1998, p. 22), la teoria della pertinenza "is a cost-benefit model of human cognition". Questo vuol dire che i processi mentali sono organizzati così da ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Un enunciato crea nell'interlocutore delle aspettative di pertinenza, che lo portano a cercare il senso del messaggio anche al di là dell'aspetto preposizionale del messaggio stesso. Il parlante/scrivente non può fare affidamento solo sulle assunzioni di pertinenza dell'interlocutore, dato che possono variare in base alla diversa percezione della pertinenza da parte di entrambi. Per poter essere sicuro che i suoi messaggi abbiano il successo sperato, il parlante/scrivente deve sviluppare delle strategie comunicative per facilitare i processi cognitivi di chi ascolta/legge. In altre parole, chi riceve il messaggio è sempre impegnato in un continuo processo di adattamento della sua comprensione del messaggio precedente in funzione dei nuovi contributi, calcolando costantemente quanto, ogni nuovo contributo, sia pertinente al contesto.

La nozione di pertinenza nel contesto non è da applicare soltanto alle proposizioni esplicitate dal parlante. Il valore del testo è collegato anche all'ordine in cui le proposizioni sono ordinate. Per l'ascoltatore, l'organizzazione strutturale dell'enunciato di un parlante è indicativa della valutazione che il parlante stesso ha della pertinenza dell'enunciato all'interno dello scambio; il contenuto proposizionale è, invece, la base per le implicature dell'ascoltatore riguardo al significato non pronunciato, cioè quanto lasciato intendere dal parlante.

Oltre ad esprimere i suoi pensieri, il parlante organizza il proprio turno in modo da indicare la pertinenza che attribuisce alla linea di argomentazione. La pertinenza di un segmento di una parte dell'enunciato, all'interno del contesto di una conversazione, può essere segnalata in modo da far capire all'altro perché quel 'punto' è inserito in quel momento dell'enunciazione, così da far capire a quest'ultimo come collegarlo al testo precedente o a quello seguente. La percezione del parlante, dello sviluppo

strutturale dell'intera conversazione, deve essere indicata attraverso segnali lessicali a beneficio della comprensione dell'ascoltatore. È appunto attraverso determinati segnali che viene facilitata l'attività di comprensione dell'interlocutore, riducendo, considerevolmente, lo sforzo del processo cognitivo, potendo quindi riconoscere il grado di pertinenza di un enunciato all'interno della conversazione.

La segnalazione della pertinenza di un enunciato attraverso i MD contribuisce alla comprensione della coerenza della conversazione dalla parte di chi ascolta; ciò assicura la sua continua cooperazione, mettendolo in condizione di seguire il corso della conversazione più facilmente. Il riconoscimento della pertinenza di un enunciato è funzionale allo stabilire la comprensione di un ascoltatore di come i segmenti di una conversazione sono messi insieme per formare un testo portatore di significato.

La teoria della pertinenza è un modello inferenziale della comunicazione, basato su un processo mentale per mezzo del quale da un insieme di premesse si ricavano una o più conseguenze. L'insieme dei fatti che sono manifesti, percepiti o inferiti da un soggetto, detto anche ambiente cognitivo, si costituisce come un insieme di ipotesi, alcune più attinenti al determinato caso in esame più che altre, ed è la pertinenza la proprietà che determina l'attenzione di un essere umano in un dato momento.

La pertinenza è quindi collegata al contesto, perché il valore di un enunciato viene analizzato estemporaneamente in base al resto dello scambio conversazionale, agendo quindi sulla metarappresenzione, “cioè la capacità di attribuire credenze, desideri, paure, intenzioni ai nostri interlocutori e di rappresentarci i loro stati mentali” (Bazanella 2008, p. 187) - modificando quindi, di volta in volta, quello che viene definito come “ambiente cognitivo comune” (Bazanella 2008, p. 187). Concludendo, è possibile affermare che i MD, indicando le intenzioni del parlante, sono utilizzati per delimitare le possibilità interpretative dell'interlocutore.

### **3.8. Frase ed enunciato**

Qualunque investigazione in campo pragmatico non può prescindere da una distinzione basilare tra frase ed enunciato: la frase è un'unità strutturale del sistema di organizzazione di una lingua, mentre l'enunciato, presentando tratti di una enunciazione individuale e marcata a livello spazio-temporale, appartiene al dominio della produzione – essendo un'unità del discorso e non della sintassi come la frase (cfr. Urbano 1993). L'enunciato è un'unità comunicativa delimitata a livello intonazionale e segmentata in base ai propositi del parlante e/o alle condizioni discorsive della produzione collettiva del testo.

Se l'uso di sole interiezioni come *Uhm Uhm* può rappresentare un intero turno conversazionale, non può costituire una frase grammaticalmente corretta (Gouveia 1996).

### 3.9. Elementi di testualità

Come evidenziato sopra, esiste una distinzione fondamentale tra frase ed enunciato: la prima è un'unità strutturale del sistema di organizzazione di una lingua, mentre l'enunciato appartiene al dominio della produzione (essendo un'unità di discorso). In questo lavoro, oralità e scrittura saranno analizzati come produzioni testuali. Per capire meglio ciò che è inteso qui come testo, si fa riferimento al lavoro di Fillmore (1985):

For maximum generality I allow myself to use the word 'text' to designate any whole product of human linguistic capacity, including thus, words and tone groups at the narrow end of its scope, novels and bodies of law at the wide end. The organization of users' knowledge of their language can be seen as having intertextual, intratextual, and extratextual dimensions. Intertextuality, we recognize relations between what we actually find in a given segment of text and what we might have been there in its place. That is, we deal intertextuality with relations between the piece of text at hand and other potential text segments that are partly like it and partly unlike it. Intratextuality, we have to do with relations between given pieces of a single text. And extratextuality, we are concerned with the connection between a text and its "worlds". (Fillmore 1985, p. 11)

In altre parole, chi produce un testo (orale o scritto che sia) vuole comunicare qualcosa a qualcuno. Affinché questo si realizzi, il testo deve rispondere a dei requisiti che garantiscono l'appropriatezza comunicativa. In armonia con Bonomi (*et al.* 2010), è possibile distinguere sette principi per l'elaborazione di un testo (scritto o orale che sia). Due di questi principi sono relativi al materiale testuale: coesione e coerenza; gli altri cinque sono principi pragmatici: intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità.

### 3.10. Coesione

La coesione consiste nei collegamenti grammaticali interni al testo. Il livello basilare è costituito dalle regole morfosintattiche che regolano la concordanza tra le parole: *O João comeu dois bolos* è una frase coesa perché le regole di concordanza sono rispettate. In una frase del tipo *\*João O comeu duas bolos* non si può parlare di coesione, poiché le regole morfosintattiche della lingua portoghese non sono rispettate.

Ad un livello superiore, o in un testo composto da più di una frase, troviamo elementi coesivi distinti in due categorie: le forme sostituenti e i

connettori discorsivi. La funzione coesiva delle forme sostituenti “è dovuta al fatto che partecipano al fenomeno della foricità”, cioè a espressioni linguistiche precedenti (anafora) o successive (catafora), “che ne determinano il riferimento, così da indicare la continuità tematica del testo” (Bonomi *et al.* 2010, p. 175). Tra le forme sostituenti compaiono i pronomi, i nomi, gli aggettivi, i verbi, forme di perifrasi per sostituire quanto già espresso precedentemente nel testo. I connettori discorsivi sono verbi, avverbi, perifrasi e congiunzioni (cfr. Tavares 1998).

### **3.11. Il discorso**

Il discorso, nelle sue parti, si pone, per Schiffrin (1987), su diversi piani conversazionali: *exchange structure*, in cui rientrano le unità discorsive, o meglio i turni composti dalle coppie adiacenti come domanda risposta e auguri; *action structure* in cui si trovano gli atti discorsivi, “*in terms of what action precedes, what action is intended to follow, and what action actually does follow*” (Schiffrin 1987, p. 25); queste due strutture sono viste da Schiffrin (1987) come pragmatiche, dato il ruolo del parlante e dell’interlocutore nel negoziare l’organizzazione del discorso. Le unità conversazionali che si trovano nella *ideational structure* sono, invece, di tipo semantico: si tratta di proposizioni o più semplicemente di idee. La strutturazione ideazionale avviene per mezzo di tre tipi di relazione: relazioni coesive, relazioni di *topic* e relazioni funzionali. Quindi, abbiamo due piani (o strutture) non linguistici (*action* ed *exchange*) e un piano (o struttura) strettamente linguistico (*ideational*). Poi c’è la *participation framework* che riguarda i rapporti tra gli interlocutori, ed è quindi una struttura pragmatica. L’ultimo piano di questo modello è denominato *information state* e riguarda l’aspetto cognitivo della conversazione. In altre parole, ha a che vedere con le conoscenze degli interlocutori e la loro consapevolezza di tali conoscenze (pertanto la loro metaconoscenza). Quindi abbiamo, in questo modello, diversi piani conversazionali, o strutture, su cui le unità discorsive si poggiano: strutture di tipo cognitivo e metacognitivo, strutture di tipo strettamente linguistico e strutture di tipo pragmatico che hanno a che vedere con i rapporti tra parlante e ascoltatore e i loro personali obiettivi comunicativi.

### **3.12. Coerenza locale e globale**

Nella quotidianità percepiamo quando un discorso o il turno conversazionale del nostro interlocutore è coerente o meno, ma è difficile predire quando alcune sequenze del discorso saranno percepite come coerenti. Le coppie adiacenti di cui sono prototipo le coppie domanda/risposta, saluto/saluto, offerta/accettazione, “in cui la prima parte della coppia influenza la

produzione della seconda” (Bazzanella 1994, p. 70) sono prevedibili - la seconda parte può essere scelta come la più attinente tra un *range* di possibilità. Questo vale anche nel modello meno rigido sequenza-inserito, in cui la lista di costruzioni o elementi che si possono inserire nelle *slot*, risponde alle stesse regole sociali precedentemente espresse.

Per analizzare le funzioni dei MD, all'interno dello scambio conversazionale, è necessario sviluppare una comprensione dei diversi livelli del discorso. È necessario fare attenzione a come le relazioni strutturali all'interno del discorso sono segnalate, come le strategie di coerenza globale e locale sono impiegate. Entrambi i tipi di coerenza, locale e globale, sono importanti per la comprensione generale di un testo.

Schiffrin (1987) propone una analisi della coerenza come elemento tra unità adiacenti, ponendo, così, l'attenzione sulla coerenza locale. Secondo Lenk (1998), qualunque discorso include un livello di contenuto, in cui avviene uno scambio di nuove informazioni, e un livello in cui i parlanti esprimono le relazioni strutturali dentro il testo a beneficio degli altri; è questo il livello strutturale, su cui troviamo i termini lessicali che indicano l'organizzazione testuale. Su questo piano strutturale l'organizzazione del discorso può essere segnalata su due differenti livelli di coerenza. Per primo, troviamo un livello di coerenza locale, in cui i termini sono usati per aiutare l'ascoltatore nella comprensione di come due enunciati adiacenti siano collegati fra di loro.

Sull'altro livello troviamo la coerenza globale; in cui ci sono i segnali, e le relazioni quindi, tra enunciati che fanno parte di pezzi più lunghi di testo, o più semplicemente tra enunciati che non sono adiacenti. Molto spesso un enunciato non ha una connessione con le parti attigue, ma può riferirsi a qualcosa che è stato menzionato in precedenza durante la conversazione o possono essere proiettate verso qualcosa che il parlante intende menzionare in seguito, in un momento successivo della conversazione.

Analisi di tipo locale o di tipo globale si basano su MD diversi: il set di MD scelti da Schiffrin (1987) – *oh, well, and, but, or, so, because, now, then, I mean, y'know* – per l'inglese riguarda appunto una connessione di tipo locale, una relazione tra unità di discorso adiacenti: “the model focuses on local coherence, i.e. coherence that is constructed through relations between adjacent units in discourse”. Mentre se prendiamo in considerazione altri MD, sempre per la lingua inglese, - *anyway, however, still, incidentally, actually, what else* - possiamo avere un riscontro su come agisce e con quali mezzi si sviluppa la coerenza globale (cfr. Lenk 1998). In altre parole, quando ci si sofferma su unità adiacenti il set di MD individua sempre un gruppo di CD, mentre se si considerano unità non adiacenti o turni conversazionali, il set di MD individua un gruppo di MI.

### 3.13. Riassumendo

La conversazione quotidiana è caratterizzata da una molteplicità di *topic* e da vari movimenti interazionali che si susseguono o che si muovono su binari paralleli, a volte anche sovrapponendosi, e le cui connessioni possono non essere chiare e necessitare, quindi, di ulteriori chiarimenti. Nella quotidianità percepiamo quando un discorso o il turno conversazionale del nostro interlocutore è coerente o meno. Le coppie adiacenti sono prevedibili, poiché rispondono a delle convenzioni sociali. Questo vale anche nel modello meno rigido sequenza-inserito, in cui la lista di costruzioni, o elementi, che si possono inserire nelle *slot* risponde alle stesse regole sociali precedentemente espresse.

Diversi aspetti contribuiscono alla comprensione di una conversazione da parte di un partecipante. Questa comprensione è il risultato di una moltitudine di processi. I partecipanti devono comportarsi in maniera cooperativa e devono essere disposti a contribuire al discorso in maniera pertinente. La comprensione di ogni partecipante cambia costantemente in funzione delle buone informazioni date dagli altri partecipanti. Possiamo dire che il significato viene negoziato in un processo dinamico che avviene tra parlante e ascoltatore che, al di là di chi prende il primo turno, diventano a loro volta ascoltatore e parlante.

Sulla base di quanto affermato, è possibile affermare che i MD sono strumenti utilizzati per indicare, a chi ascolta, la possibile interpretazione del contenuto proposizionale; in altre parole, possono essere usati per collegare varie parti del discorso in modo da facilitare la comprensione del messaggio, da parte dell'interlocutore. Se strumenti di coesione come i CD sono utilizzati per dare un senso logico a enunciati in sequenza, i MI possono essere utilizzati, oltre che per unire due enunciati adiacenti, anche per dare coerenza a un discorso composto da un'intera conversazione. In altre parole è possibile dire che se attraverso i CD si raggiunge una coerenza a livello locale, attraverso i MI si mantiene una coerenza a livello globale; globalità che può riguardare l'enciclopedia dei partecipanti (cioè tutta la serie di credenze e competenze che fanno parte del bagaglio culturale del parlante) e le conoscenze condivise, portando quindi il senso del testo al di là di quanto viene espresso nel discorso stesso.